

Spara nel cimitero contro la moglie e la prende in ostaggio: arrestato

Torre Annunziata, l'uomo, 70 anni, non accettava la separazione. La donna, ferita a gambe e ventre, non è in pericolo di vita. La coppia aveva perso una figlia in un incidente stradale

di **MARIELLA PARMENDOLA**

Tenta di uccidere l'ex moglie che prega sulla tomba della loro figlia. Arrestato settantenne di Torre Annunziata che, per due ore, tiene in ostaggio la donna e minaccia di sparare ancora. Altri due colpi di pistola per fortuna vanno a vuoto. Dalle dodici alle quattordici di ieri Giuseppe Fogliamanzillo terrorizza i presenti e impegna in una lunga trattativa la polizia. Che lavora per evitare il peggio, finché riesce a bloccarlo.

Tutto inizia in mattinata. Nel giorno di Sant'Anna l'ex moglie arriva nel cimitero di Torre Annunziata per portare fiori sulla tomba della figlia, persa tragicamente nel gennaio 2021. Una giovane sportiva travolta da un'auto mentre era in bicicletta, cinque anni e mezzo fa. Una vita spezzata a 37 anni, una famiglia distrutta. E lì, tra la folla di parenti dei defunti in preghiera di domenica mattina, rischia di avvenire un secondo dramma familiare. Il silenzio del camposanto è interrotto da due colpi di pistola. Il settantenne spara, non accettando che l'ex moglie possa rifarsi una vita dopo la separazione. Le punta l'arma contro e la ferisce alle gambe e al basso ventre. Poi mentre la donna perde sangue, la trascina in una cappella. Inizia la fase più drammatica della giornata. In fuga i presenti impauriti, l'uomo continua a impugnare la pistola.

Resta barricato con la sessanta-



Un mediatore, inviato dalla questura, ha convinto il settantenne ad uscire, ma lui ha esploso altri 2 colpi prima di essere bloccato

➔ **Mattinata di tensione al cimitero di Torre Annunziata dove è stato necessario l'intervento della polizia**

treenne presa in ostaggio per quasi due ore. Il cimitero viene evacuato, accorrono fuori ai cancelli i parenti della coppia, ormai divisa da tempo. Piange una sorella della donna ferita in attesa di notizie, la polizia fa entrare il figlio dei due. Si sovrappongono i racconti sul passato dell'uomo alle notizie preoccupate sulla sua ostinazione a non volersi arrendere. Già qualche anno fa l'ex moglie era andata via di casa, denunciando le violenze subite. Poi il perdono, tutto ricomincia. E infine l'addio definitivo dopo il dramma della figlia che sconvolge la vita di entrambi. Quattro anni fa, lontano da Torre Annunziata, il fratello di lui uccide la moglie a coltellate. Lei si allontana sempre di più dall'ex marito, ma non basta. Lui la raggiunge dove è sicuro di trovarla.

È il mediatore, inviato dalla Questura, che convince il settantenne a uscire, ma lui spara altre due volte



prima di essere bloccato dai poliziotti del commissariato torrese guidati dal dirigente Francesco Cerciello.

L'ex moglie viene trasferita d'urgenza nel vicino ospedale di Boscorecase. In codice rosso, non in pericolo di vita. Subisce un intervento chirurgico nel pomeriggio per chiudere la ferita nel basso ventre che continua a sanguinare.

Prima dell'epilogo positivo, a lungo un'ambulanza con i medici del 118 attende fuori ai cancelli pronta a prestare i primi soccorsi. La polizia prova a convincere l'ex marito a consegnare la donna ferita agli operatori sanitari, poi la svolta. Arrestato in flagranza di reato, la procura di Torre Annunziata, guidata dal procuratore Nunzio Fragiasso, sta in queste ore valutando la posizione del settantenne torrese. Che dovrà rispondere di tentato femminicidio, sequestro di persona, ma si valuta anche il tentato omicidio nei confronti dei poliziotti. Appena starà meglio la vittima sarà ascoltata dagli investigatori. Gli agenti sono al lavoro per ricostruire quanto avvenuto nel cimitero e anche gli altri episodi di violenza. Negli ultimi tempi l'ex moglie ha provato a ricominciare a vivere dopo il dramma della perdita della figlia, morta durante un'escursione con altri appassionati di bicicletta sulla statale che porta ad Agerola. La madre continua a seguire la crescita dei nipoti. E si concede un viaggio all'estero con il figlio. Una quotidianità semplice, lontano dall'ex marito. E ieri un nuovo incubo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il barista ferito “Ho terrore di tornare ma la colpa non è della movida...”

Non andrò più in quella strada, ma non do la colpa alla movida per quello che mi è successo». Germano Saponara, il barista di 33 anni ferito da una pallottola di rimbalzo sabato notte, parla con fatica dal letto dell'Ospedale del Mare. Vittima di una “stesa”, anche se non era lui il bersaglio. Lavora per “Il Buco pertuso”, locale di via Paladino: era con gli amici dopo il turno a bere in via San Sebastiano quando due su un motorino hanno esploso in aria tre colpi di arma da fuoco. Sale il livello delle indagini in corso, in campo la Dda: per il metodo del raid e perché si ipotizza sia stato eseguito da esponenti della camorra. Intanto il prefetto Michele Di Bari annuncia che «saranno intensificati i servizi di vigilanza su quel territorio» con «operazioni ad alto impatto e specifiche iniziative anti mala movida».

Germano, ha avuto paura?

«Quando ho capito che mi avevano colpito ho avuto paura di morire. Non lo nego. È la prima volta, spero l'ultima, che sono colpito da un

Germano, vittima innocente della “stesa” in via San Sebastiano Indaga la Dda, caccia a possibili esponenti dei clan

➔ **Nella foto di Felice De Martino la strada in centro storico dove un barista è rimasto ferito**



proiettile. Ho visto il braccio che mi tremava, mi faceva un male lancinante, era pieno di sangue. Mi sono accasciato a terra».

E poi che ricordi ha?

«Mi prendevano a schiaffi per non farmi addormentare. Fortunatamente ero con i miei amici, c'erano persone in strada che si sono adoperate per tamponare la ferita».

Lei ha sentito gli spari?

«Sì, ma pensavo fossero “botti” come quelli di Capodanno. Ho sentito due colpi, forse tre. Poi sono passati due secondi e il braccio ha iniziato a farmi male».

Ha visto chi ha sparato?

«Due persone in motorino».

Età, segni particolari?

«Non ci ho fatto caso. Penso fossero giovani, sulla ventina. Ma è stato tutto così veloce, mi sembrava che avessero i caschi, non ne sono

sicuro. Forse uno indossava una maglietta bianca. Ma è stato tutto troppo veloce, non lo posso dire con certezza».

Lei è un lavoratore della movida, è stato anche a Londra.

«Faccio il barman ormai da 12 anni, sono nel settore. Dopo il lavoro spesso capita che andiamo a bere una birra con i colleghi. Quello di via San Sebastiano è un punto di ritrovo per me».

Ha litigato con qualcuno prima del raid o di recente?

«Assolutamente no. Non abbiamo avuto mai problemi con nessuno. Questi sono solo gentaglia che sparano in aria».

Non era lei il bersaglio, giusto?

«No, non ero io. Mai avuto neanche una semplice discussione».

Dopo questo grave episodio, i residenti puntano l'indice contro la movida e i locali aperti fino a tardi.

«Se fossi stato solo in strada, sarei morto dissanguato. È grazie alle persone in strada che sono vivo. È facile da parte dei residenti dire che succedono questi episodi perché c'è la movida. Invece no, succede perché ci sono disagiati che rovinano la città sparando in aria. Se sono vivo è grazie alle persone che avevo intorno, sia ben chiaro».

Come spiega la “stesa”? Che idea si è fatto?

«Lo fanno per sentirsi forti, non lo so. Ma non si può dare la colpa alla movida».

Racket, droga o altro?

«Può essere, non so il perché. So solo che è successo. Mi scusi, adesso faccio fatica a parlare».

Un'ultima cosa, tornerà a lavorare di notte?

«Voglio pensare prima a guarire, una cosa alla volta. Sicuramente lì non andrò più, perché sono terrorizzato. Ma lo ripeto, non darei la colpa alla movida». — **AL. GE.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA